

ELOGIO STORICO

DI

PIETRO TABARRANI

DEL PROFESSORE

LUIGI PAGANUCCI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI

—
1851

Estr. dalla GAZZETTA MEDICA ITALIANA — federativa — TOSCANA —
Tom. I, Ser. II.

Fu antica costumanza dei popoli civili, seguita costantemente anco ai dì nostri, quella di narrare le gesta di coloro che ben meritavano della patria, e della umanità. Nè fu vana pompa, ambizioso di congiunti superstiti, nè astuta adulazione a tristo fine diretta; ma utile insegnamento, che avvalorato dalla fedele narrazione dei fatti è sprone mai sempre alla nobile emulazione della virtù, e delle opere magnanime.

Superfluo sarebbe ora il dire, quanti mai generosi e dotti uomini di varie nazioni ne abbia registrato la storia, maestra dottissima, eccitatrice al bene così quando narra i pregi degli amati encomiandoli, come quando discorre i loro vizj riprovandoli colla dovuta abominazione.

Che se la tenuità del mio ingegno non mi vietasse, e la santità di questo luogo fatto venerando da tanti savii delle passate età, e di quella che corre l'animo mio non riempisse di trepidazione; vorrei che voi udiste le lodi d'un Italiano, di cui lo scio nell'insegnare, e gli scritti lasciati in soggetti importanti d'umana anatomia, e di cose mediche, e chirurgiche ci fanno lieti di poter doverarlo fra i molti che onorano la nostra bella penisola. —

Parlarvi degnamente di PIETRO TABARRANI è ardua prova per me dopo quelli, che quà vi narrarono un tempo con maschia eloquenza le rare doti e della mente e del cuore del Clinico Nespoli (1), del Benivieni, del Benevoli (2), e testè coll'animo infiammato dall'amore del vero e di patria gli alti pregi dell'anatomico Uccelli (3). Se non che al mio divisamento m'incanimescono le attestazioni sincere di benevolenza, che non ha guari mi deste non pochi di voi, o dotti Maestri, e voi pur anco, egregi Giovani, allorchè per la prima volta in giornata solenne dischiusovi pubblicamente il mio labbro della vostra approvazione mi foste cortesi. E sebbene non possa ora dissimulare a me stesso il grave peso, che seco porta la missione affidatami, non voglio però tacervi, quanto mal di dolcezza io senta nell'anima la ripensando

(1) (2) (3) *I chiarissimi professori cav. Maurizio Bufalini, Carlo Burci, Cesare Poletti.*

all' ampia via che mi viene schiusa dinanzi per la continuazione di carissimi studj e come nella fidanza d' imparare, insegnandovi, e confortato dalla coscienza d' un fermo volere lo spero tracciare a me stesso il sentiero, che voi conduce alla meta desiderata.

Nel secondo giorno di Maggio del 1702 nasce Pietro Tabarrani in Lombricci villaggio Lucchese. Pietro Tabarrani, e Caterina Bonnuccelli furono i suoi genitori: la loro nobiltà fu l' essere onesti; e meglio è per certo, come asseriva un antico scrittore, la nobiltà crearsi, che ricevuta, contaminarla. In mezzo all' angustia della fortuna domestica vissero in una loro villetta; ove colla vigilanza paterna, ebbe principio l' educazione del cuore, e dell' intelletto del figlio. E questi già diè segno di mente svegliata fin dall' infanzia; la quale età all' avvisamento della morale educazione vorrebbe consultare più di sovente, che non suoi farsi, onde dedurne una norma meno incerta per secondare le belle tendenze, che la natura appalesa fin dal primo svolgere dello intelletto. Sotto la disciplina d' ottimi maestri acquistò la conoscenza delle umane lettere; e di quanto siasi approfondito nella lingua del Lazio, non mancarono poscia prove luminose nei periodi che succedettero alla sua prima età giovanile.

Già fatto capace d' interrogare se stesso intorno alla via, che dovea percorrere onde giungere al tempio della gloria, preseelse quella della Medicina; e fedele agli impulsi del suo animo si convinceva di buon' ora, che fra tutti gli studj quello di se stesso è il più filosofico, come ben ne avvertiva l' elegantissimo Pope, il poeta morale del mondo civilizzato.

Nella Università di Pisa comincia il giovane Pietro la sua carriera nelle scienze sublimi della Filosofia, delle Matematiche, della Fisica, indi della Medicina. Ivi fiorenti allora i nomi dell' Abate Grandi, del Verzani (*Prof. di Medicina*) e d' altri molti dottissimi, non è maraviglia se ottimi allievi nascessero da quella celebre scuola. Gareggiava coi primi il Tabarrani, a cui i frutti di larga dottrina degnamente compensarono le lunghe vigilie da esso così sostenute nella tarda notte, aiutato dalla robustezza del fisico, e dal freno, che di leggerli seppe imporre a se stesso per soffocare le passioni fervide della giovane età, onde non esser distolto dall' operare continuo per amor del sapere. Felice nell' acquistario rapidamente si fa tosto ammirare e dai maestri, e dai discepoli, per i quali tutti è subbietto d' affezione a na tempo, e di riverenza. Ma la seduttrice voce delle lodi non inflaccisce l' ardente zelo del giovane, a cui è guida continua il modesto sentir di se stesso.

Ottenuta la laurea in medicina corre a Firenze per far tesoro di pratiche osservazioni nello Spedale maggiore, ove costantemente le molte, e svariate forme dei morbi si presentano fra i moltissimi, che vi accorrono ad invocare i soccorsi della Medicina. I nomi del Cocchi, del Benevoli, del Nannoni, del Targioni e d' altrettanti che risuonavano celebrati ancor nei paesi d' Oltremonte facevan inorgogire con ragione la medea scuola di Firenze. Qui ne apprendeva il giovane Pietro la razionale semplicità dei metodi per l' arte di guarire; e la castigata logica procedente sulla nuda osservazione dei fatti rafforzava il criterio di lui, che fra poco, emanato dagli altrui ammaestramenti, intender doveva, indipendente, allo spinoso ministero

di medico. E quanto di riputazione si procacciassero fin dai primordi del suo medico tirocinio ne fu bastevole fede l'arrivo ch'ebbe a seguire in Roma il Cardinale Salviati, porporato distinto, ed onorato di cariche luminose dal Pontefice Benedetto XIII. Fortunata occasione fu questa per lui, che trovatosi sotto il cielo di Roma ebbe di che sentirsi agitato l'animo ardente di gloria al cospetto dei venerandi monumenti della superba metropoli, argomento eloquentissima dell'antica grandezza Italiana. E qui contemplando le meraviglie dell'arte l'anima sua andava percorrendo col pensiero la vastità dei secoli decorati; e le glorie gli si paravano innanzi dei Catoni, degli Scipioni, e dei Cesari; e là nel Foro pareagli sentir rimbombare la robusta eloquenza di Cicerone, e le forti sensazioni gli si ravvivavano eccitate in lui dallo studio delle opere di quei grandi alla prima educazione propostigli.

Ed ora meditando savr'esse con senso più maturato dagli anni trovava nei libri del principe dei Romani Oratori un codice lodevole e di morale, e di politica, di soda filosofia, di elegante, e di nobile dizione che ti ricorda la maestà di Platone, il nerbo, ed il vigore d'Aristotele, la dolcezza, e soavità di Senofonte, e di Teofrasto.

Ma fermo nel proponimento di giovare altrui più che a se stesso quanto meglio potesse, a soggetto gradito dei suoi studj prende le naturali scienze; e quale fondamento presuppone dei rami più importanti dello scibile medico (come fu invariabile sentenza dei dotti) si attenne alla fisica del corpo umano. Con solerzia non ordinaria si occupa delle anatomiche discipline di preferenza ad ogni altra, e col favore del suo Mecenate Salviati stretto prontamente in amichevole rapporto scientifico col celebre Medico Leprotti, Archiatro del Papa, e col Professore Alessandro Pascoli, gli viene agevolato ogni mezzo opportuno per le geniali sue investigazioni, le quali praticate lungamente ampliarono così il patrimonio della scienza anatomica nella mente dei Tabarrani da far presagire per lui un luminoso avvenire.

La morte del porporato protettore, che fu l'alto inevitabile di grave e antico male di cuore, sopravvenne a contristare l'animo riconoscente di Pietro ancor giovanissimo. La fama di medico valente, che di lui correva per Roma, lo faceva desiderato nelle primarie riunioni delle classi più colte di cittadini, nell'usar coi quali raccoglieva novelli semi di dottrina. Conosciuto oramai da personaggi d'agiate fortune aveva facili i mezzi d'un guadagno onorato. Ma non cessò a rinunziarvi, allorchè avvertito della grave malattia, di che pericollava la Luce il fratello Francesco, corse a soccorrerlo. Per quante cure gli si prodigassero, tutto fu vano per salvarlo dalla morte. Il Foro pianse in lui un valente avvocato, Pietro deplore amaramente la perdita irreparabile di tutte le pure giocondità, onde l'amore fraterno è liberale a chi lo conosce. Sfogato il pianto del cuore, e rinvigoriti i diritti della ragione ritorna il Filosofo agli usati fonti della sapienza. Egli non ignorava già la molta ricchezza, di che s'abbelliva la mente colla peregrinazione scientifica; e rian dando i fasti della Medicina fino dai tempi più remoti rammentava con compiacenza, che molti stranieri già educati alle scienze avevano visitato le culte regioni d'Italia, e che non pochi fra essi qui attinsero le prime cognizioni, e ne portaron seco ricca merce d'Italici semi, che fecondati altrove da più benigno vulgere delle amane sorti, diedero piante e frutti meravigliosi al giardino della sapienza.

Galeno adiva in Roma i preceſſi dei vecchi medici Satiro, ed Eracliano. Giovanni Valverde ebbe a maestro il Colombo; Eurino di Utrecht Professore di Leida viaggiò in Italia, Bartolino Anatomico Danese, Spigello Svedese (registrati con venerazione dalla storia anatomica) furono istruiti da Fabbriolo, Zwinger da Falloppio, il celebre Arveo, e Veslingio dalla scuola di Padova. Il Tabarrani volle emularli; ma, deliberato bensì a ricercare e raccogliere i tesori scientifici, dovunque si fossero, non volle egli italiano, tristissimo vezzo di troppi, uscire d'Italia sua, prima di essersi nutrito del forte alimento, onde abbonda il seno di questa gran madre. A Bologna, ed a Padova si procacciò nuovi lumi nella Anatomia, e nella Clinica Medica; e conosciuto ben presto il suo merito in quelle due celebri Università, ebbe la stima dei Professori più distinti di quel tempo, e specialmente dei Galeazzi, dei Beccari, del Morgagni, del Pontedera, dei Vallisneri: nei quali tutti trovò nobile eccitamento a proseguire con fiducia nelle anatomiche, e mediche discipline.

Dopo non breve dimora reduce a Lucca nel 1742 pubblica i risultati dei suoi studj fatti a Bologna, ed in Roma. I dotti Italiani non solo, ma ancora quei d'oltremonte diedero plauso agli scritti del Tabarrani. Haller ne fa onorevole menzione con assennata critica in molte parti della sua opera pregevolissima; e a questo celebrato scrittore fecero eco Gerardo Vanswieten nei suoi commentarj sopra Boerhaave, Morgagni nella sua classica opera *de causis et sedibus morborum*, e Portal nella Storia dell' Anatomia, e della Chirurgia.

Fino dai tempi più remoti della Medicina fu sentito altamente il bisogno di compilare le istorie delle malattie, onde la scienza con questa sublime economia della salute camminando sulle conquiste del passato a nuove conquiste conscrivesse l'avvenire. La fedele esposizione del vero, senza esitanza nel confessare gli errori incontrati nella diagnostica, o in altra maniera appurati con esatte investigazioni necroscopiche, ecco la legge che debbe religiosamente osservare (scrivendo) chi sente amor della scienza nell' interesse della umanità. Imperciocchè anco gli errori ci fanno accorti per non andar troppo confidenti nei proprj giudizj; e ne rammentano quanto mai abbia d'importanza la conoscenza d'uno, o più fatti pratici, e come asserchè non appurati possano tuttavia servire di guida propria, a d'altri a quel modo che « *taluno in solcato mare avendo urtato in uno scoglio lo addita a quanti altri saranno per solcarlo dipoi.* »

Ippocrate fra i primi ne dette luminoso esempio in varj de' suoi celebratissimi libri sulle epidemie; Bacone nel suo *notum organum* raccomandò questo metodo a pro della Medicina. Leibnizio primo presidente della famosa Accademia di Berlino, il più gran genio della Germania, siccome lo disse il Romagnosi, fece caldissimi voti in favore del metodo delle storie. Per Sydenham, Freind, e Boerhaave, senza dire di tanti altri, non fu vano il consiglio del venerando vecchio di Coo; e larghi frutti ne colse per loro opera l'arte del medicare. Il Tabarrani, assennato estimatore dei preceſſi degli antichi Scrittori, e da vero filosofo fu eguale del nobile esempio. Pubblicò infatti molte storie di malattie, e fra queste principalmente merita d'esser menzionata quella d'un aneurisma, di che periva il Cardinale Sal-

viati, mentre stavasi in Roma. È ammirabile in questa lettera l'elegante, e robusto stile latino, con cui è narrata, la semplicità, e l'ordine tenuto nella esposizione dei morbosi fenomeni che si avvicendarono durante la malattia; e, ciò che più monta, gli errori diagnostici confessati con laudabile ingenuità, e posti in chiara evidenza con rigorosa e metodica necroscopia, sì che ti rammentano la reverenza per lui professata ai dettami del nostro chiarissimo Morgagni.

E sotto questo Cielo beato, ove il Galileo magnanimo fondatore della sapienza italiana, e diciamolo pure, Europea, dettava precetti di saggia filosofia sperimentale più acconcia d'ogn'altra al bisogno delle naturali Scienze, non potea raffreddarsi l'amore per l'anatomia patologica, la cui mercè vengono in chiara luce i fatti che per lo innanzi erano coperti d'oscurissimo velo.

Non sono meno pregevoli di questa già ricordata le lettere indirizzate al Prof. Perelli, e ad altri distinti colleghi, alle quali furono argomento di storica relazione una rottura dell'arteria polmonare, un tumore scleroso del mesenterio poggiato sull'aorta ventrale, l'accorciamento d'un femore per erosione del capo dell'osso con illustrazioni anatomiche del cavo cotiloideo, e dei nesal che vincolano lo stesso femore all'ileo. Nella prima fra queste si trovano considerazioni pratiche importantissime; ma non possono assentire all'autore i moderni patologi sulla genesi delle erosioni ossee, o delle parti molli, delle quali fassi a parlare, riferibili, a creder suo, ad una azione chimica del sangue stravassato, il quale contrac qualità corrosive, o d'acrimonia, com'egli si esprime. Importantissime le altre due, perchè arricchiscono la suppellettile delle pratiche osservazioni, che spettano alla anatomia, alla chirurgia, ed alla medicina, per servire altrui d'ammaestramento utilissimo.

Per confermare ognor più l'immenso vantaggio che muove dalle dottrine anatomiche, laddove vengano applicate a dovere, nuovi materiali consegnava agli annali della Chirurgia, e della Ostetricia il benemerito Tabarrani. Leggasi la memoria sull'ernia crurale, i cenni sulla cura radicale dell'idrocele, sul prolungato trattenersi della placenta nel cavo dell'utero; e troveremo novelli argomenti del vasto intelletto di questo sapiente. E non sarebbe lungi dal vero chi credesse, che rientrano pur questi fra i materiali apparecchiati per quel sublime edificio, che non tardò a sorgere gigante coll'opera del Principe dell'Italiana Chirurgia.

Se le produzioni scientifiche del nostro autore si esponcano al cimento della critica ci accorgeremo facilmente, che nei rapporti delle vedute pratiche e della cura includono ammaestramenti sanissimi; e la vasta erudizione, di che son ridondanti, fa fede, che l'animo di lui era pienamente convinto, che il medico scevro di questa non è veramente filosofo, siccome proclamava più tardi negli auri suoi scritti il celeberrimo sapiente di Berna.

La mente di lui sempre operosa nel meditare vedeva le intime relazioni, che tutte hanno fra loro le scienze: e penetrando nella provincia del Fisco trovava là da correggere alcuna imperfezione del termometro, i suoi miglioramenti poneva ad effetto; e poichè il fatto non ne smentiva il vantaggio, onorata lode a lui se veniva del chiarissimo Fisco Musschembroeck, a cui cadeva in animo lo stesso intendimento.

E dalla fisica volto il pensiero a soggetti di pubblica igiene, come che intesi al sociale benessere, non poteano sfuggire alla sagace mente del Tabarrani. Conseguiva di fatto alle stampe un' importante memoria corredata d' una carta topografica, nella quale declama contro il progettato taglio d' una gran parte del bosco di Viareggio, convinto che posto quello ad effetto, sarebbesi aperta una larga via a più facile diffusione degli effluvi paludosi delle acque ivi stagnanti, a danno dei vicini paesi. Il celebre Abate Lami ne fa amorevole menzione nella sue belle novelle.

La fama intanto di Pietro si accresceva col numero crescente dei suoi lavori scientifici; e conosciuto da varj dotti non pochi fra questi, per anco inediti, in soggetti anatomici, il nome di lui esprimeva quello di perito medico, e d' anatomico distinto.

L' Università di Siena, che nel secolo XIV dava asilo alle scienze fuggitive da Bologna, e che gloriavasi d' aver prodotti, e posseduti i Bonai, i Sozzini, i Paleari, e tanti altri famosi Restauratori delle lettere, e delle scienze, a che per lunga pezza aveva conservato il suo splendore, era ultimamente caduta in tanta languidezza per colpa d' un avverso destino, da far credere non lontana la cessazione della sua esistenza.

Lode eterna a Pompeo Neri! che illuminato ministro del Consiglio Imperiale di Reggenza pose pronto riparo alla minacciata ruina. E come certo mezzo ad impedirla procurò di conferire la cattedra ad uomini veramente dotti; e il Tabarrani fra questi non venne ohiato. La somma perizia procacciatali con lunghe fatiche nelle materie anatomiche lo fece precegliere a professare pubblicamente l' umana Anatomia. Successore nell' onorevole uffiagio al distinto Prof. Riminese Giovanni Bianchi (altrimenti *Giano Planco*) il professore novello già celebrato scrittore, non ismentì la bella aspettativa, che di lui si aveva anco nella qualità d' insegnante. Nel quale ufficio la profondità dei suoi precetti, l'ordine, e perciò la chiarezza nel professarli non diagiunta dal dolce modo di comunicarli ai discepoli, furono ragione ad onoranza profonda, e ad amorevole sentimento d' ognuno verso il precettore. La luminosa carica intanto gli offriva occasioni più propizie, che prima, a far di pubblico dritto i risultati dei suoi studj anatomici più elaborati. Io amo di ricordarvi, che fra tutti questi meriti di fissare più specialmente la nostra attenzione quello concernente i seni della dura madre: il dettaglio, che ne fa l'autore, è quale convien per ben comprendere il venoso circolo encefalico. Ma il titolo precipuo, che egli anatomici annali raccomanda il suo nome, si trova in quel seno da esso scoperto percorrente al disotto del petroso inferiore, e che termina nel golfo della giugulare. A malgrado dell' accuratissimo dettaglio, e degli artifizi, dei quali lasciava ricordo l' anatomico che lo scopersse da lui usati a fine di rinvenirlo, non trovo che ne sia fatta parola nelle opere odierne dei rinomati Italiani, e stranieri; ond'io ho diritto di lamentare contro questo ingrato silenzio (1).

L'organo centrale delle sensazioni, l'encefalo, come eccitò sempre la curiosità dei

(1) Il Tabarrani scuoprì questo seno mentre era in Roma nel 1786; e lo mostrò all' archiatro Leprotto.

naturalisti d' ogni tempo, così non venne trascurato dalle anatomiche lucubrazioni dei Tabarrani: e le dettagliate scritture, che ne consegnava alla pubblica stampa, meritano d' esser lette siccome utile illustrazione d' alcuna parte dell' organo per lo innanzi negletta, o confusamente accennata; e ciò vale molto per la storia anatomica di quest' organo nobilissimo, principale carattere della animalità spinta al massimo del suo sviluppo, e il funzionare del quale per qualche lato anco oggi, e ad onta dei recenti lavori dei chiarissimi Gall, e Foville è soggette di controversia fra anatomici consumati.

La scatola ossea, che lo difende fu descritta dal nostro anatomico, fermandosi soprattutto nella irregolarità dei pezzi Vormiani, da' quali a modo insolito vengono imprresse nella volta eraniense moltiplicate suture, che sono preziose cognite per farne cauti nell' esercizio della diagnostica delle lesioni del cranio.

Alcune pala dei nervi cerebrali considerate nelle relazioni coi seni cavernosi, le ragioni della flessuosità della carotide nell' interno del cranio, e nel canale osseo involvente, la dottrina di molti fra i muscoli della faringe, e del tronco accomodata ai bisogni della fisiologia del respiro, l' apparecchio glandulare dei genitali muliebri, e di quelli maschili, le particolari aberrazioni di forma, e di tessitura dell' imene, lo sviluppo innormale del pelli nelle mucose delle grandi e piccole labbra, i seni uterini furono argomenti sviluppati in un libro, che può appagare la scientifica curiosità non solamente dal lato della descrizione, quanto ancora per la avventurissima erudizione, della quale è adornato.

Fra' i pregi delle anatomiche diquisizioni non è l' ultimo certamente quello di condurre alla conoscenza delle parti deviate dal tipo normale. Dopo un lungo giro di secoli le scienze fisiche progredendo di pari passo coll' umano incivilimento, moltiplicate le collezioni di mostruosità messe a confronto con vari organismi completati, o in via di sviluppo, un nuovo ramo di scienza faceva mostra di se coordinata dal genio di Geoffroy Saint-Hilaire. La scoperta delle leggi filosofiche generali e sublimi, che si videro regolare la evoluzione dei varj organismi nelle diverse classi zoologiche, ebbe impulso solamente d' allora, quando i singoli individui vennero considerati in complesso. L'anatomico della Senese Università dando ragguaglio di vari mostri, e di bruti, e della specie umana, lasciava, alla sua volta, materiali importanti, onde si costruisse in appresso il novello, e magnifico edificio scientifico.

Per il fermo zelo d' un sapiente, cui stava a cuore il decoro della patria, in un con quello della universalità, si riscosse dal letargo in che era caduta, la famosa accademia dei Fisiocritici (1). L' arcidiacono Bandini (2), uomo dottissimo, ne fu il principale sostegno. Venuto già nei dritti della gratitudine della umanità per la ce-

(1) Pietro Gabbriellini valente medico filosofo sul finire del 17mo secolo istituì l' Accademia dei Fisiocritici. Ne ornò la sala con una delle prime linee meridiane che vennero costrutte in Italia; e ciò fu nel tempo in cui il Casini disegnava quella di S. Petronio a Bologna.

(2) Sallustio Bandini morì nel 1760.

lebrata, e filosofica memoria sulla libertà del commercio, per unanime consenso fu acclamato Principe dell' accademia. Nel novero dei dotti di quell' illustre famiglia di Scenziani ebbe posto distinto il Tabarrani. Colà sovente fu sentita la sua voce esporre dotte lezioni sul valore arabo, sopra varj temi di cose anatomiche, e chirurgiche; e spesso avvenne, che in molte pagine degli atti della stessa accademia si vedessero lettere scientifiche da lui dirette ai celebri Lagusio, Perelli, e Cocchi. Bologna istessa, sempre avida del sapere, ricercò i lavori del senese anatomico, onde fregarne i libri della sua accademia. E se non avessi oramai oltrepassati i confini, che avea prefisso al mio dire, vi ricorderei le molte considerazioni che, da consumato pratico, dottamente svolga sull' effluvio cruento; vi parlerei delle accuratissime descrizioni dell' organo acustico, del mecoacismo della udizione; e senza esser troppo lungi dal vero, a me parrebbe vedere il fio da lui lasciato a guida di luminose scoperte avveratarsi in prima per lo Scarpa e poscia per il Brechet, e Savard, accomodate tanto ai bisogni della fisiologia da precludere forse oggimai ogni via a chiunque presumesse far meglio.

Nè qui s' arrestava l' indefessa operosità di lui abbenchè la fin qui narrata potesse bastar per sua lode. Ai molti lavori già pubblicati ne aggiunse alcuni per rintuzzare le critiche invereconde di qualche malevolo. Trietizia pur troppo non rara, che al rinnova per mala ventura fra gli uomini, deturpare con bassa invidia la fraterno concordia, che tenendo unite le menti, gioverebbe mirabilmente alle bisogne della società, e della Scienza! (1)

(1) *Iacopo Silvio celebre anatomico Parigino devotissimo agli antichi scrittori, fu acerrimo nemico di Vesalio. Furente quasi contro questo sommo Italiano, lo fece bersaglio di critiche invereconde. E poichè Vesalio avea scritto ma con riverenza, e con senno in opposizione a Galeno sopra alcuna osservazione anatomica fu colpito dalle persecuzioni di Silvio. Il quale, non potendo combatterlo in altro modo, pazzamente scrisse che gli uomini all' età del greco autore erano fabbricati diversamente da quelli del tempo di Vesalio. Non contento di ciò consegnava alla stampa un' operetta intitolata « *Falsarii ejusd. calumniar. in Hippocr. Galeniq. rem anat. depulsio.* » Dalla nera calunnia e dalle frodi macchinategli per screditarlo fu mosso profondamente a sdegno l'animo di Vesalio, per lo che dette alle fiamme molti dei suoi scritti, dei quali fu defraudata la scienza anatomica.*

Eustachio valente anatomico, e medico fu perseguitato in Roma dai medici volgari. Quinto medico eccellente così da meritare le lodi di Galeno fu cacciato da Roma, perchè gli altri medici dicevano che ammazza tutti i malati. (vedi Galen. de lib. propr. cap. 2 ec. Venet. apud Junst. 1597.) Allo stesso Galeno non furono risparmiate né persecuzioni, né insidie, però dopo cinque o sei anni dovette fuggir da Roma. In questa stessa metropoli il celebre Marcello Malpighi onore dell'anatomia Italiana fu amareggiato da vilissimi trattamenti. Di là dovette fuggirsene di notte tempo l' amico dell' immaginoso Cellini, Berengario da Carpi, perchè non fortunato nella cura d' alcuno dei suoi malati, sopra i quali prima d' ogni altro sperimentava i mercuriali per fissar basi più calde per curare le malattie sifilitiche.

Per ristorarsi delle molte fatiche, cui esigeva la severità de' suoi studj, talvolta prendea diletto della campagna. Quivi si tratteneva nella contemplazione della natura, e delle arti preziose, che la rendono feconda, imitando i Curj i Cincinnati, i Lisandri celebrati nelle pagine dell' antica istoria.

Nel 1778 due cataratte tolsero quasi del tutto la vista al Tabarrani, a cui aggiunto il duro peso di 71 anno, fu forza che desistesse dalla sua luminosa carriera. A Lucca, ed a Firenze cercò per alcun poco i soccorsi della Chirurgia; ma peccando anch' esso d' una delle facili credulità Italiane sul merito esagerato di quei d' Oltremonte, ricorse a Lione all' opera d' un oculista Francesc. Tutto fu vano; che dopo quattro mesi da che era stato da lui operato, dopo le sofferenze di una oftalmia perdette pienamente la facoltà di vedere.

Colla scorta di tanto maestro era già sorto aspertissimo conoscitore di cose anatomiche il giovane Paolo Mascagni. La scuola Senese, fattolo successore del Tabarrani, n' ebbe pronto riparo alla perdita, da cui era stata colpita. Ed oggi ancora coa nobile orgoglio ad ogni conto puoi vantarti, o Siena, avventurosa cuna d' ingegni, e di Filantropi (1), d' aver nutrito quest' uno, che col suoi giganteschi lavori, e colla scoperta sublime del vasal linfatico, nel tuo seno bravamente iniziata, dovea mandare alla posterità il suo nome immortale.

A discerbare alquanto l' animo suo gravato dal peso della sventura, e per non tradire la data fede al fratello perduto, il Prof. Tabarrani legavasi in modesto connubio con Marianna Bertagna figlia d' un Giureconsulto di Camaloro, avvenente donzella, che per una virtù assai rara, nel fior degli anni seppe darsi a tali abnegazioni, che mal rispondono alle voci imponenti della natura. Fu breve il conforto, che il vecchio venerando ritrasse da sì amabile compagna. Dopo due anni una vasta cancrena ammorbatagli una gamba, e col pravo umore infettatogli il sangue gli troncava la vita. I dotti piansero in lui il Filosofo, i buoni l' onesto cittadino, gli amici un modello della più cara fra le affezioni del cuore.

Le spoglie mortali di lui ebbero modesto un deposito, e giacciono nel monastero della Roma dei Camaldolesi di Siena. Fra le molte memorie, delle quali lasciò crede la scienza, rivelano, non poche, le rare qualità del cuore, che facevano un bel contrasto colle doti della sua anima. Ma se una gran parte è commendevole per

(1) Ad eccitamento di opere generose meritano onorevole ricordanza nella Storia Toscana i nomi del Beringucci, e del Mancini, dei quali più tardi furono emuli i due prof. di mediche discipline il Sabatini, ed il Tacchini, e poscia l' Albizzi ancora ricco patrio di Firenze. I quali tutti lasciando come monumento di veneranda memoria un legato per quei giovani toscani, i quali dietro un pubblico esperimento del loro valore avessero meritato di parteciparvi, ne avvenne che molti ebbero facile il modo d' arricchirsi la mente visitando le grandi università d' Italia, e d' Oltremonte per giovar poscia più opportunamente alla patria. Questi veri amici della umanità tradussero in atto il principio della carità illuminata, che debbe essere operosa, e ben compresero il sublime adagio del dottissimo filosofo della chiesa « *parum erat hortari martyres verbo, nisi firmaret exemplo.* »

il bello e robusto stile latino, informato sulle opere dei purgati classici del secol d'oro, mancano molte altre della semplicità, e chiarezza che al desidera; specialmente quelle dettate distesamente in lingua volgare. Nel modo duro, ed oscuro è forse caduto il nostro Autore per avversione al contagio, con cui le invasioni straniere avevano contaminata la purezza dell'italico idioma: teneasi forte perciò alla imitazione del trecentisti, ma non usata a dovere, gli venne meno lo scopo (1).

Rispetto alle doti del cuore primeggia in lui l'amorevole modo nel sorvenire ai poveri infermi: i documenti privati ce lo ricordano benefico con tutti, col miserabile pietoso illuminato, religioso con purezza, umano, e dolce senza vanità, piacevole nel conversare, e nobilmente faceto. Censore amabile, convinceva facilmente; forte nell'eloquio facevasi agli altri superiore, ma senza l'ombra di jattanza. Sagacissimo nel comporre le dispute, e gli animi discordanti per opinione, allorchè riscaldati di troppo, con maestria sapeali facilmente distrarre per ricondurli alla disputa, quando, rinata la calma, la ragione avesse ripreso i suoi dritti. La bassa maldicenza, gradita alle anime villi, era rigettata dalla superiorità del suo spirito; colla dolcezza della parola non fece mai velo alla ingannevole simulazione, fu sempre devoto alla verità, seppe dirlo, seppe anco opportunamente tacerlo; fu giusto nella lode, ritenuto nel biasimare. In lui la dignità del Filosofo non venne brattata dalla compiacenza servile, nè dalla adulazione: pisque ai grandi, nè s'avvilì davanti a loro; convenne nell'altrui opinione, quando vi fu guidato dalla ragione. Accolse le lodi, allorchè poté far conto del lodatore; i dritti del vero sapiente non furono vinti nell'animo suo, dalle usurpazioni dell'impostore.

Sul sepolcro di questo benemerito della patria ispiriamoci, o Giovani Egregi.

Non sieno muti per voi quei marmi, che nascondono numerosa serie di grandi, figli di questa Italica terra, prediletta da Dio; vi eccitino all'amore delle scienze perchè abbiate la coscienza della vostra dignità, per non piegare giammai a basso sentire. E finchè vi scaldi un soffio di vita, trovate in quei marmi eccitamento al coraggio, senza temerità, alla fede nei principii, senza fanatismo, all'amore della patria, senza jattanza. Vi ricordino, che qua ebbe impulso la civiltà, mentre altrove era barbarie: vi ricordino la preminenza dell'ingegno Italiano, che sta scolpita nei monumenti dell'arte, che sorgon giganti fra noi: vi ricordino infine che i viventi discendono pur da quei grandi, e che perciò non possono mancare i germi d'una novella grandezza.

(1) Allorchè vennero in Italia gli Spagnuoli all'epoca di Carlo V, fu introdotto nella lingua nostra l'uso del lei. Onde il celeberrimo cantor dell'Orlando con nobile sdegno scriveva.

*Signor, dirò (non s'usa più fratello
Poichè la vile adulazion spagnuola
Mena la signoria fino in bordello).*

Satir. III, vers. 76, e seguenti.